

“Abbiamo sprecato 40 anni parlando di niente, facendo niente.”Pappé demolisce il processo di pace



Medio Oriente, Philip Weiss, 4 Marzo 2016

La notte scorsa Ilan Pappé ha tenuto una brillante conferenza sulla crudele illusione di processo di pace in una sala della New York University stipata con circa 200 persone di ogni età.

Questo pomeriggio parlerà alla Columbia e, se siete nei paraggi, ci dovrete andare. Non riesco a pensare ad una più convincente spiegazione degli schemi politici del conflitto in questo momento. Qualcuno potrebbe discostarsi da parti delle tesi di Pappé ma la sua analisi del supporto del processo di pace fino alla colonizzazione predatoria è indiscutibile. Ed il suo discorso era illuminato dall’empatia verso gli israeliani; quindi questo non è un programma di violenza ma di pacifica trasformazione.

Cosa ha detto il professore anglo-israeliano?

Per decenni gli intellettuali hanno provato ed hanno fallito nello spiegare il conflitto come un progetto coloniale. Attualmente questo paradigma va di moda negli ambienti accademici, è acuto e potente ed aiuta a spiegare la rilevanza della Palestina per il Medio Oriente a tutto il mondo.

L’analisi del processo di colonizzazione prende il posto dell’analisi della situazione di Israele e Palestina come conflitto egemonico tra due movimenti nazionali, un problema di “affari” più che un problema “umano”.

In quest’ottica, i negoziatori potrebbero gestire il conflitto e presupporre di offrire una congrua divisione dell’immobile, squilibrata da un lato perché è quello più forte, ma il risultato di questo modello fallito è quello che possiamo osservare nella mappa della Palestina che va rimpicciolendosi, riducendosi a poco più di briciole per la popolazione indigena.



Il modello coloniale è accurato perché cattura lo spirito del sionismo dal 1882 ad oggi: il progetto di colonizzare una terra e fare i conti con una popolazione indigena attraverso un processo di “eliminazione e deumanizzazione”.

Come i colonizzatori del Nord America, i colonizzatori sionisti stavano spesso scappando dalla discriminazione in Europa. “Se ne sono andati perché erano perseguitati, perché non si sentivano al sicuro, infatti erano sotto una minaccia reale e stavano cercando un porto sicuro .”- ha detto Pappé -“Hanno lasciato il continente con un biglietto di sola andata e la consapevolezza che non sarebbero tornati indietro.”

I fondatori non si sono fatti illusioni su quello che stavano per fare. Pappé ha raccontato che i piani per la pulizia etnica della Palestina hanno origine dall’inizio del 1940, quando i funzionari sionisti compilarono la lista dei villaggi palestinesi e delle loro popolazioni.

La cosa stupefacente del progetto sionista era che la Seconda Guerra Mondiale aveva inteso segnare la fine del colonialismo, ma in Palestina il colonialismo subì una promozione. Gli ufficiali americani sul territorio pressarono per il ritorno dei profughi del 1948 (come ci fu riferito) ed oltre, ma la Casa Bianca ripiegò.

Il Dipartimento di Stato ed i funzionari ed emissari della CIA di Harry Truman dissero che non importava il modo in cui i rifugiati erano andati via (qui Pappé accredita quanto raccontato da Irene Gendzier); avevano il diritto di tornare, ma la Casa Bianca adottò le motivazioni israeliane. Così, la politica di garantire ai rifugiati il loro diritto al ritorno, un diritto onorato di routine in Europa, venne nullificato in Israele e Palestina.

Mentre il messaggio che veniva non solo dagli Stati Uniti ma anche dalle comunità internazionali era che in qualunque altro posto il colonialismo apparteneva al passato, il genocidio, l’eliminazione di popolazioni, il prendere possesso della terra altrui con la forza, erano qualcosa che apparteneva al periodo precedente alla Seconda Guerra Mondiale e non a quello successivo (questo è il periodo della decolonizzazione, questo è il periodo in cui, almeno dal punto di vista etico, questo modo di fare non faceva parte del discorso normativo), ciò nonostante quanto recepito da Israele è che non fosse inclusa nel discorso.

E molti grandi filosofi della morale a quei tempi, negli anni ‘50 e ‘60, avrebbero potuto fare l’impossibile, quello che altri stanno facendo oggi. Puoi adottare principi universali in ogni posto del mondo, ma non in Israele. Nessuno spiega questo eccezionalismo. Nessuno costruisce alcuna infrastruttura logica per questo eccezionalismo. Questo eccezionalismo è considerato dovuto.

E l’eccezionalismo ha fatto un ottimo lavoro per Israele. La pulizia etnica di circa 500 villaggi nel 1948 fu seguita dalla pulizia etnica di 36 villaggi all’interno di Israele tra il 1948 ed il 1956 e la creazione della Striscia di Gaza come campo di rifugiati per palestinesi espulsi. Dall’inizio degli anni ‘60 in poi, una lobby di generali e politici israeliani ha avanzato la richiesta che Israele potesse colonizzare anche la West Bank. David Ben-Gurion si mise di traverso ma nel 1964 fu espulso dal governo e la lobby accrebbe il suo potere. Nel 1967 conquistarono la West Bank.

E virtualmente dal 1967 Israele iniziò un discorso di pace che ha abbindolato il mondo. Questo è stato l’elemento più disturbante del discorso di Pappé. Puoi raccontare di essere sul terreno di pace ed i leaders vincono addirittura premi Nobel per la Pace per un piano allo scopo di “contenere la popolazione indigena in enclavi che non hanno alcun peso ” sulla maggioranza della società. La popolazione partecipa al processo di pace per sentire che sta facendo qualcosa di buono ma non fa che prolungare il disastro per i palestinesi. Questi perdono sempre più terra ogni giorno. Gaza è un luogo di “disumanità, barbarie ed inedia”. Gli ebrei americani, che negli anni hanno visitato la West Bank cinque volte, ricevono la sensazione di star facendo qualcosa per alleviare le tremende condizioni.

Perché se una logica di deumanizzazione e di eliminazione del popolo palestinese è sviluppata in nome della pace, in nome della riconciliazione, in nome della coesistenza, essa riceve una immunità e questa immunità non è guadagnata perché si tratta di un discorso particolarmente geniale ma perché riesce persino a convincere i palestinesi a parteciparvi, riesce persino a convincere le persone di coscienza nel mondo a parteciparvi, con la convinzione che in questo momento si parli di pace.

Israele cerca la legittimazione per le azioni dei suoi coloni attraverso “incredibili progetti umanitari” ma nella realtà i due modi di fare non possono escludersi reciprocamente. Durante la prima fase del sionismo “si trattava di costruire le infrastrutture dello stato dal nulla, la creazione di una nuova cultura, l’integrazione di un centinaio di differenti culture sociali da cui venivano gli immigrati e la loro fusione in un’unica società. La costruzione della tecnologia e via dicendo. ” Nella seconda e terza fase “le comunità cominciano ad emergere attraverso l’arte moderna, la letteratura moderna una discreta quantità di libertà individuali, ben rappresentate nella città di Tel Aviv.”

Tutte queste conquiste possono essere tollerate all’interno del contesto di un progetto coloniale. Vale a dire che puoi continuare a deumanizzare, puoi continuare ad eliminare la popolazione nativa e contemporaneamente eccellere in altri aspetti della vita a beneficio della società coloniale.

La legittimazione internazionale alle azioni di Israele ha fornito un imprimatur alla brutalità ed alle carneficine portate a termine dai vicini di Israele. Yemen, Siria ed Iraq erano società oppressive in qualche misura a causa dell’anacronistica influenza del sionismo, sebbene non tutte le colpe siano di Israele (tutto ciò combacia con la visione secondo la quale l’Egitto si sarebbe cementato sotto una dittatura su un popolo di 80 milioni di persone per 30 anni, a causa di questo processo di pace benedetto da tutti).

Tante brave persone sono state manipolate dal processo di pace e portate a pensare che le espropriazioni di Israele fossero temporanee.

Le persone ci cascano perché hanno bisogno di risolvere le proprie contraddizioni cognitive, ma di certo 50 anni ti devono avere dimostrato che forse, nel 1967, dopo 19 anni, Israele era un fatto temporaneo ma Israele nella West Bank è definitivamente non temporanea. Le cose stanno così. Questo è lo stato d’Israele, dal fiume Giordano fino al Mediterraneo. C’è un solo stato e ci sarà sempre un solo stato e questo stato è lo stato d’Israele. Così abbiamo avuto tanta energia, energia diplomatica, energia accademica, buona volontà se volete, investita in un processo presupposto come un genuino processo di pace basato sulla processo più sofisticata del sionismo, che non ha portato da nessuna parte. Tutto ciò non è certo andato sprecato per Israele ma noi abbiamo sprecato tempo, se davvero eravamo alla ricerca di pace e riconciliazione. Abbiamo davvero sprecato tempo, stiamo ancora sprecando tempo.

Assomiglia alla vecchia barzelletta dell’ubriaco che cerca le chiavi smarrite sotto ad un lampione stradale, sebbene quello non sia il

Segue da Pag.25: “Abbiamo sprecato 40 anni parlando di niente, facendo niente.”Pappé demolisce il processo di pace

posto in cui le chiavi erano state perse.

La chiave non era stata persa nella soluzione dei due stati, nell’idea della spartizione, non è stata persa nel paradigma del conflitto in Palestina come guerra tra due movimenti nazionalisti. La chiave è stata persa nell’oscurità della realtà di un processo colonialista. Siamo giunti ad un momento critico del conflitto. Abbiamo bisogno di abbandonare i paradigmi storici che negano che questo sia colonialismo. È importante per gli occidentali che si insista sul fatto che questo è un progetto colonialista affinché sorga una nuova comprensione di massa su come risolvere il problema, ponendo fine al sionismo.

La necessità è che si faccia una grande pressione sulla società israeliana affinché emerga l’antisionismo radicale. Professori, studenti, giornalisti ed attivisti occidentali hanno ruoli importanti da giocare qui. Bisogna supportare il movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni, ha detto Pappé. Bisogna parlare dell’apartheid e del genocidio. Quando ha tenuto una conferenza nella sua Università, l’Università di Exeter in Gran Bretagna, sul tema del colonialismo, l’ambasciata israeliana, il consiglio dei deputati della comunità ebraica e persino l’ufficio del primo ministro, tutti chiamarono l’università nel giro di 12 ore per dire che non volevano che si permettesse all’evento “antisemita e filo-nazista” di avere luogo. La scuola tenne duro (questo aneddoto mi ha colpito per la sua dismisura).

Il colonialismo nelle ere passate si è tradotto in genocidio. I recenti modelli di decolonizzazione sono misti. All’Irlanda del Nord è servito molto tempo ma la situazione oggi è molto migliorata rispetto al passato. La stessa cosa accade in Sud Africa, anche se oggi sopravvive l’apartheid economica. Lo Zimbabwe non è una risposta e non lo è neppure l’Algeria, ha detto Pappé. Troppo violente ed intolleranti. E si deve tenere in considerazione il caos scoppiato in Syria ed Egitto al crollo delle autorità tradizionali. Ma questi non sono motivi per preservare l’oppressione israeliana. Le persone imparano dai propri errori. Ma abbiamo bisogno di prendere a cuore la situazione in fretta. I palestinesi dovrebbero cambiare il loro modello per discostarsi da quello del Fronte di Liberazione Nazionale (algerino) a quello dell’African National Congress (in Sud Africa), anche se non è questo il momento di sollevare questa urgenza. E gli occidentali non dovrebbero legittimare l’Autorità Palestinese.

La sfida: “Possiamo aiutare dall’esterno, possiamo costruire dall’interno una cornice per una relazione tra la terza generazione di coloni e gli indigeni?”. Sì.

Per la maggioranza degli israeliani un discorso simile sembrerebbe provenire da marziani ma non è importante. Dobbiamo insistere, perché abbiamo sprecato 40 anni parlando di niente, facendo niente, portando milioni di dollari nella West Bank che non hanno risolto nulla, creando istituzioni palestinesi che non significano nulla. Abbiamo perso tempo, abbiamo perso energie. E non ho intenzione di continuare, sono troppo vecchio. C’è una generazione più giovane che capisce questi problemi, sia in Israele che in Palestina e penso che stiano iniziando a costruire un nuovo discorso.

La fine dell’intervento di Pappé è stata piena di speranza. Lo scopo finale del sionismo era quello di frammentare la popolazione palestinese, di separare rifugiati da indigeni, occupati da esiliati e di impedire loro di comunicare. Facebook ha cambiato tutto questo. Il sionismo non aveva previsto internet, che sta costruendo ponti attraverso tutti questi gruppi, dando loro potere.

E se in questa università insisterete ad insegnare la storia di Israele e Palestina come storia di una colonizzazione, ad insegnare cosa siano apartheid e genocidio e continuerete a supportare movimenti come il BDS “avrete un pizzico di coscienza in voi, quindi non sopporterete le politiche messe in atto sui palestinesi e la storia vi giudicherà come le persone che hanno contribuito ad un futuro migliore in Israele e Palestina.”.

Sento la fondamentale necessità di aggiungere tre commenti personali.

In primo luogo, la stanza scoppiava di persone. Il senso di eccitazione nell’assistere ad un discorso di questo leader intellettuale era palpabile. La gente ha letto il libro di Pappé sulla puliza etnica ed il suo recente libro con Chomsky. Lo vedono come un esperto, erano completamente rapiti nell’ascoltare. C’erano molti avvenimenti all’Università di New York la notte scorsa, e tuttavia questo era un evento importante. La gente sa della Palestina ed i giovani non taceranno su questo argomento. Il movimento che per lungo tempo abbiamo tracciato è forte e vitale. C’era una grande diversità nella stanza, così come ascoltatori che sembravano essere docenti.

In secondo luogo, inizialmente è stato mostrato un breve documentario chiamato “Abu Arab” di Mona Dohar, su proposta del movimento Zochrot.

Non potrei dire abbastanza di questo film. Mostra una giovane donna, Muna Thaher, che accompagna suo nonno Abu-Arab al suo villaggio cancellato, vicino Nazareth. Ogni momento è delicato e spontaneo. L’anziano racconta storia della sua infanzia nel villaggio, prima che la sua famiglia venisse costretta ad andarsene, sua sorella uccisa e la salute di sua madre compromessa. Dice alla nipote che il ritorno è inevitabile, se non per la sua generazione, allora per la prossima. I semplici rapporti umani del film toccano parti della mente che nessuna analisi può raggiungere. La ragazza del film è dolce e premurosa, una donna qualsiasi che si batte per tutti con occhi aperti. Il documentario lascia questa idea: nessuno può disputare le proprie pretese di costruire un futuro sulla terra di questa donna.

In terzo luogo, un elemento del discorso di Pappé mi ha colpito come testimone. Si è spesso rivolto alla lobby interna in Israele che colonizza la West Bank ma non ha mai menzionato la lobby americana. Lo immagino come un marxista per pratica che non vuole entrare nella visione religiosa del conflitto. Ma in quale altro modo puoi spiegare l’anomalo eccezionalismo del colonialismo israeliano nel 20esimo secolo senza parlare della storia ebraica? L’anomala protezione del sionismo da parte dell’occidente è un prodotto del senso di colpa verso l’Olocausto da parte dei poteri occidentali, sì, ma non è una strategia imperialistica. È contro gli interessi statunitensi avere un Medio Oriente caotico come quello odierno, una instabilità che era stata perfettamente prevista dal Dipartimento di Stato 70 anni fa. Perché i presidenti degli Stati Uniti dovrebbero ribaltare gli interessi statunitensi? Perché sono dipendenti dalla lobby israeliana, dai finanziatori ebraici dell’ala destra. Triste ma elementare. Questo è il motivo per cui la Milbank Tweed supporta eventi sulle torture della CIA ma minaccia di ritirare il finanziamento ad Harvard in occasione di un evento palestinese. Questo è il motivo per cui il sionismo risponde ad un evento palestinese alla Vassar minacciando uno “sciopero dei finanziatori ebrei”. Questo è il motivo per cui Truman ha

violato un principio profondamento rispettato, quello della separazione tra chiesa e stato, allo scopo di tenersi stretti i finanziatori per le elezioni. Dobbiamo attribuire le responsabilità ai potenti ebrei sionisti americani che considerano un proprio dovere supportare uno stato ebraico. Questa discussione e questa decolonizzazione deve prima avvenire all’interno degli Stati Uniti per poter essere davvero realizzata.

Trad. L. Pal – Invictapalestina.org - [Fonte](#).

Quarantuno bambini palestinesi uccisi nel periodo di violenza che entra nel sesto mese



I soldati israeliani hanno ucciso Mahmoud Mohammad Shaalan, 16 anni con la cittadinanza degli Stati Uniti, avrebbe tentato di accoltellare i soldati a un posto di blocco militare vicino a Beit El insediamento il 26 febbraio (Foto: AFP / Abbas Momani)

Ramallah, 3 marzo 2016, tre cugini palestinesi, tutti adolescenti, del villaggio cisgiordano di Halhul, nei pressi di Hebron, sono partiti il 5 febbraio per lanciare pietre contro i veicoli su una strada principale nelle vicinanze utilizzata dai coloni ebrei. Le truppe israeliane che pattugliano la zona li hanno visti. Uno dei tre cugini è sfuggito, un altro è stato catturato, e il terzo è morto per ferite multiple da arma da fuoco alla parte superiore del corpo.

Wajdi Yousef Mohammad Saada, 16 anni, ha raccontato a Defense for Children International – Palestine “Io e i miei cugini non abbiamo tirato sassi e non abbiamo fatto alcuna mossa che mostrasse che stavamo per farlo”.

Wajdi ha sentito due spari e ha visto suo cugino, Haitham, 14 anni, cadere a terra. “Un soldato poi mi è saltato addosso, mi ha tirato un pugno duro sul volto e spinto a terra, poi mi ha ordinato di togliermi la camicia”, ha detto Wajdi. “L’ho fatto, mentre guardavo Haitham.”

I medici palestinesi, che hanno esaminato più tardi il corpo di Haitham, hanno riferito a DCIP che uno dei proiettili l’ha colpito alla schiena, trafitto polmoni e torace, ed è uscito dalla bocca, uccidendolo all’istante.

Wajdi, d’altra parte, è stato bendato con le mani legate strettamente dietro la schiena con una singola fascetta di plastica. I soldati lo hanno trasferito ad una base militare nei pressi dell’insediamento ebraico di Karmei Tzur, dove è rimasto per diverse ore prima dell’interrogatorio nella stazione di polizia.

“Mi hanno portato fuori e fatto sedere in un cantiere per circa un’ora e mezza”, ha detto Wajdi. “Non hanno mai parlato con me, ma mi hanno tenuto là fuori nel freddo, legato e bendato.”

A mezzanotte e mezza, i soldati hanno portato Wajdi dentro per gli interrogatori. “L’interrogatore mi ha chiesto attraverso un interprete che cosa stavo facendo lì in quella zona e gli ho detto, ‘Nulla’”, ha detto Wajdi a DCIP. “inseguito, si è alzato, mi ha afferrato la testa, sbattuto contro il muro, mi ha schiaffeggiato duro sul mio volto, e poi mi ha spinto fuori dalla stanza.”

Un’ora più tardi, l’interrogatore ha riportato Wajd nella stanza. Ha mostrato a Wajdi un video con lui e i suoi cugini vicino alla strada principale. Wajdi ha detto a DCIP che non ha mostrato immagini con lancio di pietre.

L’interrogante ha voluto che Wajdi confessasse che Haitham, suo cugino, stava trasportando una bomba incendiaria, quando è stato colpito a morte. “Gli ho detto che non era vero”, ha detto Wajdi. “Lui mi gridò, batteva il tavolo, e mi ha detto di dire che stavamo portando molotov.” L’interrogante ha digitato le dichiarazioni di Wajdi in ebraico, ha rifiutato di tradurlo per lui, e lo ha costretto a firmare.

Un poliziotto ha scortato Wajdi fuori dalla stanza slegando le mani per la prima volta in quasi 11 ore. I soldati lo hanno poi trasferito al centro di detenzione di Etzion, dove ha trascorso la notte, il giorno dopo lo hanno portato alla prigione di Ofer.

Sia Haitham che Wajdi sono vittime di un periodo di violenza intensa, che è entrato nella sua sesto mese.

Quarantuno bambini palestinesi della Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, sono stati uccisi dal [mese di ottobre](#), tutti tranne uno per mano delle forze israeliane. Di questi, 31 avrebbero tentato attacchi con coltello o pistola. Oltre 130 adulti palestinesi sono stati uccisi, secondo i media. L’Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) ha segnalato più di [2.177 bambini palestinesi della Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, feriti](#).

Gli assalitori palestinesi hanno ucciso almeno 28 israeliani durante lo stesso periodo.

In risposta alla crescente violenza, le forze israeliane sembrano rispondere alla regola “sparare per uccidere”, che in alcuni casi può configurare esecuzioni extragiudiziali.

RAMALLAH (Ma’an) – Centinaia di palestinesi del quartiere di Deir Debwan ovest di Ramallah Mercoledì ha partecipato al funerale di un adolescente palestinese americano che è stato ucciso dalle forze israeliane il mese scorso dopo un presunto tentativo di accoltellamento.

Uno di questi incidente ha avuto luogo il 26 febbraio, quando i soldati israeliani hanno ucciso Mahmoud Mohammad Shaalan, un ragazzo di 16 anni con cittadinanza statunitense, appena egli avrebbe tentato di accoltellare i soldati a un posto di blocco militare vicino all’insediamento di Beit El, a nord della West Bank a Ramallah.

Segue da Pag.26: Quarantuno bambini palestinesi uccisi nel periodo di violenza che entra nel sesto mese

Un testimone in attesa di attraversare il checkpoint con la sua auto ha riferito a DCIP che ha visto l'adolescente avvicinarsi ai soldati e a lui non sembra di aver visto un'arma nelle mani del ragazzo. Egli ha poi sentito tre spari e ha deciso di fare un'inversione con l'auto, a quel punto ha visto il soldato colpire con due colpi Mahmoud mentre era già a terra. Un medico del Palestine Medical Complex di Ramallah ha confermato che Mahmoud è stato colpito con tre colpi di pistola al petto e due alla mano.



Lunedì, In una [conferenza stampa](#) del Dipartimento di Stato US, il portavoce John Kirby ha riferito, "abbiamo chiesto agli israeliani ulteriori informazioni, e ci aspettiamo una risposta", aggiungendo, "certamente stiamo seguendo la vicenda da vicino".

La responsabilità per le sparatorie da parte delle forze israeliane è estremamente rara. Le autorità israeliane, nei recenti incidenti, hanno respinto l'apertura di indagini complete e trasparenti.

Il diritto internazionale richiede che la forza letale può essere utilizzata solo quando è assolutamente inevitabile. Nelle situazioni in cui gli individui presumibilmente svolgono un atto criminale, dovrebbero essere fermati in conformità con il diritto internazionale e con la dovuta procedura prevista dalla legge.

Alla maggior parte dei bambini arrestati, tuttavia, sono negati i diritti fondamentali dal momento dell'arresto fino al momento della condanna.

Nonostante l'abuso fisico che Wajdi ha sopportato, il suo interrogatorio coercitivo, la sua mancanza di accesso alla difesa, e il fatto che è stato costretto a firmare una dichiarazione che non capiva, il 14 febbraio i procuratori militari israeliani hanno ancora depositato accuse contro di lui.

Wajdi rimane incarcerato nella prigione di Ofer in attesa della conclusione del suo processo militare.

Dal mese di novembre, il numero di [bambini palestinesi nelle carceri israeliane](#) è salito alle stelle ed è il più alto degli ultimi sette anni. I dati più recenti di Israel Prison Service riporta che sono in carcere 406 bambini palestinesi.

[Fonte.](#)



Nel mese di gennaio, il ministro degli esteri svedese Margot Wallstrom ha chiesto un'indagine per determinare se le forze israeliane sono colpevoli di esecuzioni extragiudiziali di palestinesi.

"E' vitale che ci siano approfondite indagini credibili in queste morti, al fine di chiarire e determinare possibili responsabilità", ha detto Wallstrom parlamentare svedese nel corso di un dibattito parlamentare.

Israele ha risposto annunciando che il ministro non era il benvenuto nel paese.

Almeno 184 palestinesi sono stati uccisi dal fuoco israeliano da ottobre, mentre gli attacchi palestinesi hanno ucciso 28 israeliani nello stesso periodo.

Israele accusa i palestinesi per la spirale di violenza e di incitamento. I palestinesi dicono che l'attuale conflitto è radicato nella frustrazioni derivante da quasi cinque decenni di occupazione israeliana e la totale mancanza di progressi negli sforzi di pace.

[Fonte.](#)

trad. Invictapalestina

Shireen e Medhat Issawi condannati dai tribunali israeliani: avvocati e rappresentanti legali sotto tiro



7 Marzo, 2016

L'avvocata ed attivista palestinese, Shireen Issawi, il 7 Marzo è stata condannata a quattro anni nelle prigioni israeliane. Suo fratello, Medhat Issawi, ha ricevuto una condanna ad otto anni durante la stessa seduta alla corte centrale di Gerusalemme. Le loro audizioni sono state posticipate ripetutamente. Entrambi erano già stati imprigionati per due anni ciascuno.

Shireen Issawi, una importante avvocatessa ed attivista anche in rappresentanza di se stessa, ha goduto di visibilità internazionale come portavoce della campagna in supporto di suo fratello, Samer Issawi, durante il suo lungo periodo di sciopero della fame, nel 2012 e nel 2013, che gli fece riguadagnare la libertà. Rilasciato dalla prigione nel 2011 in occasione del trattato di scambio di Wafa al-Ahrar con la resistenza palestinese, fu accusato di essere uscito dai confini municipali di Gerusalemme e quindi di avere violato i termini del suo rilascio. Dopo avere ottenuto la liberazione nel 2013, è stato arrestato nuovamente nel Giugno 2014 insieme ad altre dozzine di ex prigionieri e si è visto nuovamente imporre l'originale sentenza a 26 anni di carcere. Il rilascio di tutti i cittadini ri-arrestati è una delle maggiori richieste delle forze politiche palestinesi.

Shireen, 34 anni, e Medhat, 40 anni, furono accusati di intrattenere comunicazioni e di sostenere finanziariamente i prigionieri palestinesi che rappresentavano nel loro periodo di praticantato come legali presso l'Ufficio Al-Quds per gli Affari Legali e Commerciali, che fungeva da intermediario tra le famiglie (a cui spesso veniva negato il diritto di visita) ed i prigionieri palestinesi e tra gli avvocati israeliani ed i prigionieri palestinesi. Si occupavano anche di trasferire denaro ai prigionieri per incarico delle loro famiglie.

Gli Issawi sono gerusalemmiti, ovvero palestinesi residenti a Gerusalemme le cui carte d'identità consentono loro di viaggiare più liberamente attraverso la Palestina e di visitare prigionieri palestinesi.

A causa delle leggi israeliane, che etichettano ogni partito politico palestinese come "organizzazione proibita" e le comunicazioni (persino con componenti della famiglia) all'interno di queste organizzazioni come "coordinamento interno" o "in supporto di" organizzazioni proibite, Shireen, Medhat ed i loro colleghi avvocati e lavoratori del settore legale hanno subito irruzioni, sono stati spiati ed imprigionati, accusati di portare avanti attività, in fondo di poco conto, e senza dubbio, necessarie per i prigionieri palestinesi, come portare loro messaggi dai familiari che non hanno il permesso di visitarli e depositare da parte di questi familiari denaro nei conti "mensa" (da spendere nei negozi che vendono beni ai detenuti palestinesi all'interno delle prigioni israeliane) necessari ai detenuti. Sono stati accusati di supporto verso "organizzazioni proibite" (i partiti politici palestinesi, includendo Hamas, Jihad Islamica, Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina ed altri) dei quali i loro clienti fanno parte.

Shireen è stata arrestata il 7 Marzo 2014 e suo fratello Medhat una settimana dopo, il 13 Marzo 2014; Medhat aveva già trascorso 20 anni nelle prigioni israeliane, mentre Shireen è stata trattenuta agli arresti domiciliari e si è vista privare della licenza di esercizio professionale per un anno, sempre per il supporto ai prigionieri palestinesi.

Gli Issawi non sono stati gli unici avvocati palestinesi presi di mira. Amjad Safadi, 39 anni, anche lui un avvocato palestinese gerusalemmita, è stato tenuto sotto interrogatorio per 50 giorni nel centro di detenzione di Moskobiyeh. Cinque giorni dopo il suo rilascio, secondo quanto riferito, si sarebbe impiccato nella sua casa di famiglia di Gerusalemme, il 29 Aprile 2014. Era stato arrestato il 6 Marzo, insieme ad altri cinque avvocati, con le stesse accuse fatte agli Issawi.

Shireen e Medhat hanno ricevuto supporto internazionale. La Law Society of Britain and Wales richiese la loro liberazione e la Alkarama Foundation consegnò a Shireen un riconoscimento per i diritti umani.

Samidoun Palestinian Prisoner Solidarity Network condanna la sentenza per l'imprigionamento di Shireen e Medhat Issawi e chiede il loro immediato rilascio, così come la fine della persecuzione e della vessazione degli avvocati palestinesi e dei lavoratori del settore legale per il loro occuparsi di servizi necessari ai prigionieri politici palestinesi ed il loro rapportarsi con l'isolamento dei prigionieri palestinesi.

Inoltre, notiamo che l'intero sistema di criminalizzazione dei politici palestinesi e della resistenza come "organizzazioni proibite" sotto ordini militari è un meccanismo chiave dell'occupazione israeliana allo scopo di sopprimere, negare e reprimere la vita politica e la battaglia palestinese. Osserviamo anche che questa criminalizzazione viene spesso riecheggiata internazionalmente dalle cosiddette liste di "organizzazioni terroristiche" che servono di supporto all'occupazione israeliana, all'apartheid ed al colonialismo attraverso la criminalizzazione e repressione delle organizzazioni politiche palestinesi e delle battaglie all'interno ed all'esterno della Palestina.

Chiediamo anche l'immediato rilascio di Samer Issawi, Samer Mahroum ed oltre 60 prigionieri palestinesi ri-arrestati le cui sentenze sono state arbitrariamente reimposte in seguito al loro rilascio in uno scambio di prigionieri, come meccanismo di pressione contro la resistenza palestinese e contro l'intera popolazione, e la liberazione di tutti i 7000 prigionieri politici presenti nelle prigioni israeliane.

trad. L. Pal – Invictapalestina.org

[Fonte](#)

Palestina occupata: donne condannate a vita tra orgoglio e privazioni



Khalida Musleh è categorica; essere la moglie di un detenuto è un orgoglio che non abbandonerebbe per nessuna cosa al mondo.

10 anni fa, condannato all’ergastolo da Israele, il palestinese Ahed Abu Gholmi aveva proposto a sua moglie Wafa di divorziare per sentirsi libera. Ma lei ha rifiutato: “Mi piace Ahed e sono sempre legata a lui”. Dal 2006, questa palestinese, ha riferito AFP, si occupa solo della cura dei loro figli, un maschio e una femmina, come fa anche Khalida Musleh, che cresce il figlio da sola da quando suo marito Mohammed è stato condannato a nove ergastoli per gli attacchi mortali contro Israele. Secondo il Club dei prigionieri palestinesi oltre 7.000 palestinesi sono nelle carceri israeliane, 600 stanno scontando ergastoli. E in questa società dove i prigionieri sono considerati eroi della causa palestinese contro l’occupazione israeliana, si parla poco delle loro mogli. Questo spiega perché le organizzazioni di difesa dei prigionieri non dispongono di informazioni su di loro o sul numero di divorzi. Per le donne che scelgono il divorzio, preferiscono non parlare, di fronte a una tale tabù. Khalida Musleh è categorica; essere la moglie di un detenuto è un orgoglio che non abbandonerebbe per nulla al mondo. Il giorno in cui il giudice pronunciò la condanna di Israele contro il marito, “ho lanciato un youyous” [ndt.grido acuto e modulato] ricorda la trentanovenne palestinese. Eppure, da quel giorno, nel 2002, lei non ha più visto il marito, che sposò un anno e mezzo prima, né ha potuto parlare con lui per dodici anni.

Indomite

“In tutti questi anni non sono mai stata pentita. Al contrario, sono stata orgogliosa di essere la moglie di un combattente, anche se ciò significava privazione di molte cose e dolore per il mio cuore”, racconta la donna il cui figlio Ahmed aveva solo quattro mesi quando suo padre è stato imprigionato. Dopo una lunga battaglia legale, ha finalmente ottenuto il permesso di visitare il marito. Da allora lei gli può parlare col telefono attraverso il vetro antiproiettile. Dopo 15 anni di separazione, è ancora viva “la speranza indistruttibile” di vederlo rilasciato in uno scambio di prigionieri. Per Lei rappresenta un punto di onore prendersi cura della casa di famiglia che ha dovuto ricostruire insieme ai parenti del marito dopo che gli israeliani l’avevano distrutta per rappresaglia agli attacchi da parte di suo marito. Da quando il marito è stato imprigionato, lei dedica la sua vita a due cose: il suo lavoro in una società di telecomunicazioni e a suo figlio, perché, “ogni volta che lo guardo, penso che manca un padre al suo fianco. “Improvvisamente, ha detto, “Sono una madre, un padre, un fratello e una sorella per mio figlio”. E’ per non far vivere questa situazione a sua moglie Wafa e ai loro bambini Qaïss e Rita che Ahed Abu Gholmi, condannato all’ergastolo per il suo coinvolgimento nell’omicidio del ministro israeliano del turismo Rehavam Zeevi nel 2001, aveva proposto a sua moglie il divorzio.

I bambini al di là del muro

Wafa ha rifiutato la proposta del marito, ma lei sostiene di sapere che “molte donne hanno divorziato quando il marito è stato condannato al carcere a vita.” “Alcune lo hanno fatto perché sono stati i loro mariti a volerlo, altre lo hanno chiesto”, ha detto. Più trasgressivo, tra le donne dei prigionieri condannati a vita, è quando si parla di coloro che hanno deciso di avere bambini con i loro mariti, al di là delle mura del carcere. L’inseminazione con sperma uscito dal carcere con modalità spesso rocambolesche e misteriose hanno permesso la nascita di diversi bambini. Il metodo è dibattuto tra i palestinesi. Secondo il Club dei prigionieri, 35 bambini sono nati dopo più di 60 trasferimenti di seme. - Trad. Invictapalestina - [Fonte](#).

Il Mossad promuove la cyberguerra contro il BDS

Asa Winstanley (*)

Sabato, 05 Marzo 2016 14:32



Ad un forum sulla cyberguerra a Tel Aviv a Gennaio, è saltato fuori che Israele ha disposto almeno 26 milioni di dollari nel budget di quest’anno per combattere il sempre crescente movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni, abbreviato in BDS.

Un resoconto di Associated Press sull’evento ha citato un’alta ufficiale israeliana nella sua dichiarazione di voler “creare una comunità di combattenti” contro il BDS nel mondo online.

Il piccolo frammento di cyber-tintinnio di sciabola è arrivato da Sima Vaknin-Gil, la direttrice generale del Ministero per gli Affari

Strategici israeliano (precedentemente a capo della censura militare della stampa in Israele). Il capo di questo ministero è Gilad Erdan, lo scorso anno incoronato “ministro del BDS” dal Primo Ministro Benjamin Netanyahu.

Il forum era rivolto agli sviluppatori tecnologici israeliani, riporta l’Associated Press. “Le iniziative sono in gran parte tenute nascoste,” dice il resoconto. “ I partecipanti al forum, al quale si accede solo per invito e che si è tenuto ai margini di una conferenza sulla cyber tecnologia, hanno ripetutamente ricordato ai presenti che dei giornalisti erano all’interno della stanza.”

Si rende anche chiara l’idea che la nuova spinta è, in parte, frutto del lavoro del Mossad, l’agenzia israeliana di spionaggio internazionale. Il Mossad ha una lunga storia di rapimenti, omicidi ed altri atti terroristici contro i suoi nemici, soprattutto contro attivisti palestinesi, leaders e combattenti. Solo la settimana scorsa il Mossad ha ucciso l’ex prigioniero palestinese, Omar Nayef Zayed, secondo quanto riferito dalla sua famiglia. Il prigioniero politico fuggito aveva vissuto pacificamente in Bulgaria in esilio fin dalla fine degli anni ’90. Una parte di questi milioni di nuovi dollari anti-BDS andranno alle società high-tech israeliane per combattere il BDS online, dice il resoconto, sebbene (come sempre) i dettagli siano nebulosi.

Due “ex ufficiali dell’intelligence militare” hanno riferito ad Associated Press di aver creato una compagnia che intende “ raccogliere informazioni sulle organizzazioni BDS in Europa [...]negli Stati Uniti ed in Sud America” e che lo scopo sia quello di “smantellare l’infrastruttura dei gruppi[...] responsabili di incitamento e di antisemitismo contro Israele. “ Ma, ovviamente, “ hanno rifiutato di fornire dettagli.”

In che modo degli strumenti online possano “smantellare” gruppi esistenti nella vita reale, fatti di amici e compagni, è un mistero. È probabile che rimanga solo un desiderio augurale d’Israele

Alla piccola soirée era presente anche Adam Milstein, un magnate immobiliare israeliano-americano fanaticamente antipalestinese e un evasore di tasse condannato (i diplomatici israeliani hanno scritto al giudice federale statunitense per chiedere una sentenza più lieve).

Tutto questo ci dice due cose. In primo luogo, Israele non si riesce a scrollare di dosso la sua dipendenza dalla guerra. Come con tutto ciò con cui ha a che fare, ricorre sempre alla guerra ed alla retorica guerrafondaia ad ogni giro. Da qui la dichiarazione di “guerra” contro il BDS, un movimento del tutto nonviolento di volontari attivisti impegnati che non vogliono altro che l’eguaglianza e la libertà per i palestinesi ed il diritto al ritorno per i rifugiati.

Il quadro dipinto dai partecipanti del forum cyberbelligerante che hanno parlato con l’Associated Press non rappresenta un movimento nato dal basso ma una una specie di cospirazione internazionale senza alcuna reale profondità.

Un portavoce del ministero degli esteri israeliano che si è rivolto all’Associated Press incolpa “ i musulmani di seconda e terza generazione in Europa e negli Stati Uniti che hanno rancore verso l’occidente e conducono anche campagne online contro gli europei e contro i governi statunitensi”, un tentativo di dipingere in modo falso il problema come odio religioso piuttosto che come una questione universale di diritti umani.

Ha dichiarato anche che gli attivisti BDS “spesso creano codici che consentono ai membri di lanciare migliaia di messaggi dai loro profili sui social media, creando l’illusione che molti manifestanti stiano condividendo in rete lo stesso messaggio contro Israele o contro l’occidente.”

Ma in realtà non c’è alcuna “illusione”. Israele semplicemente si rifiuta di affrontare la realtà dei fatti secondo cui le sue azioni sono detestate da una vasta maggioranza di persone di tutto il mondo. La maggioranza delle persone semplicemente non sono generalmente ammiratori dei crimini di guerra o del razzismo. Sondaggio dopo sondaggio viene svelata l’impopolarità mondiale d’Israele.

Finché Israele non riuscirà a rendersi conto di tutto ciò, i suoi progetti per combattere il BDS continueranno a fallire. Israele non sta combattendo contro un fantasma: ha costruito un nemico immaginario. Quello che esiste realmente è un popolare movimento globale dal basso che non può essere sconfitto con stupidi trucchetti online.

La seconda cosa da ricordare qui è che le rivendicazioni israeliane di avere abilità nel combattere il cybercrimine (o di porsi come leader mondiale in materia di cyber sicurezza, come descritto enfaticamente dall’Associated Press) sono largamente sovrastimate. Mentre da una parte non c’è dubbio alcuno che Israele sia coinvolto in tentativi di sabotaggio contro le capacità degli attivisti BDS online, d’altro canto queste strategie equivalgono a mettere il dito nella falla della diga. Al massimo possono riuscire a ritardare gli eventi per quantità di tempo davvero molto brevi.

Come Omar Barghouti, un leader del movimento BDS, ha detto ad Associated Press: “Un discreto numero di pagine web che i siti web del BDS avevano linkato sono misteriosamente scomparse da Internet. Presumiamo che il cyber sabotaggio di Israele stia procedendo, ma siamo compiaciuti nell’osservare che il suo effetto scoraggiante ha ottenuto scarso risultato sul movimento globale del BDS, fino ad oggi.”

Ad Israele piace crogiolarsi nell’esagerazione, nell’intimidazione e nella guerra psicologica contro i propri nemici. Ci sono molti esempi storici di questo modo di fare, come per esempio gli urlatori che le organizzazioni terroristiche sioniste portano in giro nei villaggi palestinesi annunciando che i loro crimini di guerra (massacri e stupri) contro i civili palestinesi siano stati peggiori di quanto non fossero effettivamente, allo scopo di terrorizzare i palestinesi disarmati ed indurli alla fuga.

Per anni, Israele si è compiaciuto nel dipingere un’immagine di grande sofisticatezza tecnologica. Viene citato come esempio principale la sua partecipazione alla creazione di “Stuxnet”, il virus che ha sabotato le attrezzature nucleari iraniane.

Se da un lato non c’è dubbio sulle capacità d’Israele in questo campo, il suo ruolo viene ingigantito spesso con obiettivi propagandistici. Come ho precedentemente raccontato nel 2012, è molto più probabile che Stuxnet fosse stato creato principalmente dagli statunitensi (prima durante il governo Bush e poi durante i governi Obama) per attaccare l’Iran. Israele è stato solo un partner minoritario ed è stato persino responsabile di avere rovinato l’operazione di sabotaggio (soprannominata “Giochi Olimpici”), portandola a finire prima di quanto programmato.

Altri documenti riguardo ad una operazione correlata a Giochi Olimpici (un piano d’emergenza soprannominato “Nitro Zeus”) sono emersi a Febbraio, durante la prima di un nuovo film documentario chiamato Zero Days. Queste rivelazioni hanno confermato le mie analisi del 2012.

“Secondo le affermazioni fatte nel film, le avventate azioni israeliane hanno impedito di portare avanti altre azioni precedentemente pianificate che avevano lo scopo di sabotare i computer di una seconda e più fortificata struttura di arricchimento dell’uranio” ha raccontato un giornalista israeliano.

C’è una ragione per essere altamente scettici a proposito di un tale auto-accrecimento delle rivendicazioni che il Mossad ed i suoi alleati, i suoi delegati ed affiliati hanno chiaramente inteso trasmettere alla stampa. È altamente probabile che simili rivendicazioni abbiano solo lo scopo di fomentare qualcosa di simile alla guerra psicologica contro gli attivisti BDS.

Siate consapevoli ma non fatevi intimidire. Abbiamo la ragione dalla nostra parte, loro hanno solo i soldi, l’oppressione ed il potere statale.

(*) Asa Winstanley è un giornalista investigativo che vive a Londra ed è un collaboratore di Electronic Intifada. - Trad. L. Pal – Invictapalestina.org - [Fonte](#).